

Mubarak accusa Londra di proteggere i terroristi

Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha accusato diversi Paesi europei, e in particolare la Gran Bretagna, di dare asilo agli estremisti islamici che invece dovrebbero essere consegnati all'Egitto per evitare che compiano stragi come quella del tempio a Luxor in cui hanno perso la vita 68 persone. Durante l'inaugurazione del museo di Nubia ad Assuan, 959 chilometri a sud del Cairo, il capo di Stato ha affermato che bisogna colpire chi sta dietro i terroristi. Mubarak ha ricordato che i leader dei gruppi estremistici come Gamaa Al Islamiya e Jihad si trovano tutti all'estero, specialmente in Europa, dove raccolgono fondi per finanziare gli attentati in Egitto. Secondo il governo del Cairo, Svizzera, Danimarca, Gran Bretagna, Sudan e Afghanistan sono i Paesi che danno asilo e ospitalità ai capi dei gruppi estremistici egiziani. Questi Paesi, secondo Mubarak, «che rispettano i diritti umani, accolgono i leader del terrorismo che sono stati giudicati e condannati in Egitto... Eppure questi leader continuano a violare i diritti umani, colpiscono qui e uccidono proprio cittadini di quei Paesi». Mubarak ha quindi ribadito che l'Egitto «è un Paese sicuro» e ha escluso categoricamente che il governo possa intavolare un dialogo con i gruppi estremistici armati. Ma Londra respinge con sdegno le accuse del presidente egiziano sulla libertà di movimento consentita a estremisti islamici nel Regno Unito, situazione tuttavia denunciata anche dalla stampa britannica. Fonti del Foreign Office oggi hanno chiarito che «la Gran Bretagna non protegge i terroristi» e che intende assicurare alla giustizia «chiunque si serva del Regno Unito per organizzare attività terroristiche all'estero». Il ministro degli interni Jack Straw tuttavia, rileva il domenicale 'Observer', ha ammesso il «problema degli stranieri, soprattutto mediorientali, che tentano di far base nel paese, non tanto per organizzare terrorismo all'estero quanto per finanziarlo o cercare appoggi».

I soldati israeliani uccidono 3 guerriglieri di Hamas che risponde con un violento bombardamento

Battaglia al confine Israele-Libano Dodici morti, nove civili massacrati

Netanyahu snobbato da Clinton. E il suo "braccio destro" lo lascia

GERUSALEMME. È di nuovo battaglia nel sud del Libano tra le truppe israeliane che controllano la «fascia di sicurezza» e le formazioni dei guerriglieri sciiti. A farne le spese come sempre la popolazione civile dei villaggi di frontiera. Nel corso dei combattimenti è stato attaccato il villaggio di Beit Lif, bersagliato da razzi e cannonate. Una pioggia di granate è caduta sulle abitazioni uccidendo almeno nove civili libanesi, tra cui una bambina di cinque anni e una ragazza di sedici. Almeno sei persone versano in gravi condizioni.

Gli israeliani accusano i guerriglieri di Amal di aver compiuto la strage nel tentativo di «stanare» un gruppo di soldati che, secondo i miliziani sciiti, si sarebbe nascosto nel villaggio. Il bilancio delle vittime viene aggiornato di ora in ora; i morti sono almeno dodici, nove civili e tre guerriglieri sciiti.

La giornata è cominciata con uno scontro tra un commando di guerriglieri del movimento scitta Amal, che cercavano di infiltrarsi dentro la «striscia di sicurezza». Nella sparatoria sono rimasti sul terreno almeno tre miliziani. Da parte israeliana non sono state denunciate perdite. All'alba i guerriglieri Amal e Hezbollah avevano iniziato un violento bombardamento con razzi «Katiushka» e mortali contro posizioni fortificate

israeliane e dell'Els ai margini della striscia di sicurezza. La battaglia interrompe una periodo di calma relativa alla frontiera israleo-palestinese. Fonti libanesi contestano la versione di Tel Aviv e affermano che aerei israeliani hanno sorvolato la zona di Saddiqin colpendo numerosi obiettivi nelle vicinanze del villaggio di Yater.

Violente le accuse degli israeliani contro i guerriglieri. Il generale Amir Levin, comandante la regione nord di Israele, ha accusato Amal di aver deliberatamente sparato su Beit Lef e il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai ha definito l'attacco al villaggio una «flagrante violazione» dei patti. È prevista una denuncia di Israele alla commissione internazionale di verifica del rispetto delle intese.

Nel pomeriggio di ieri i combattimenti sono scesi di intensità e la calma è tornata nell'area, ma la tensione è altissima e la battaglia potrebbe ricominciare da un momento all'altro. L'Esercito del Libano del sud, che appoggia gli israeliani, ha emesso un comunicato nel quale minaccia ritorsioni. Razzi «Katiushka» sarebbero anche stati lanciati anche sulla Galilea occidentale, dove peraltro non si ha notizia di vittime né di danni particolari. Anche in questo caso gli israeliani avrebbero risposto al fuo-



Benjamin Netanyahu Reuters

co. La ripresa dei combattimenti avviene mentre in Israele si riaccende il dibattito sulla presenza delle truppe nella fascia di sicurezza del Libano. Sabato alcune decine di israeliani hanno manifestato al valico occidentale di Rosh ha-Niqra, invocando il ritiro unilaterale di Israele dal Libano del sud. Una tesi sostenuta ieri anche dal deputato laburista Yossi Beilin, mentre il leader del partito Ehud Barak ha ribadito che ciò potrà avvenire solamente nel contesto di un accordo con la Siria. Una bufera politica investe intanto

i vertici di Israele. Avigdor Lieberman, il potente capo di gabinetto del premier israeliano Benjamin Netanyahu, si è dimesso dall'incarico in seguito alle pressioni esercitate nei suoi confronti da alcuni membri ostili del governo e da una parte del Likud, il partito di Netanyahu.

Il braccio destro del premier, detto anche «Rasputin» o «l'eminenza grigia» per la sua notevole influenza a livello decisionale non meno che operativo, si trova da tempo nell'occhio del ciclone: gli oppositori interni di Netanyahu lo accusano infatti di essere colui che «muove davvero il filantropo nel partito quanto nel Consiglio dei Ministri; e ciò d'intesa con lo stesso Netanyahu, al punto che alti esponenti del blocco conservatore hanno minacciato di chiedere la rimozione di quest'ultimo alla Knesset, il Parlamento israeliano.

Il commento del premier Netanyahu non si è fatto attendere: «Provo grande dolore - ha detto il leader israeliano - perché si allontana un amico che mi ha accompagnato molti anni».

Il ministro per la Scienza, Mikhael Eitan, che spesso ha contestato la linea ufficiale dell'esecutivo, ha dichiarato che le dimissioni di Lieberman eviteranno la caduta di Netanyahu.

Secondo Eitan, il braccio destro del

primo ministro si sarebbe dimesso per aiutarlo, visto che Netanyahu rifiutava di revocargli l'incarico. La linea intransigente del premier sembra irritare anche gli Stati Uniti. La stampa israeliana infatti ha dato ieri ampio rilievo al fatto che il presidente Clinton ha ricevuto venerdì scorso per ben quattro ore alla Casa Bianca l'ex premier Shimon Peres e la signora Leah Rabin mentre non sembra trovare il tempo necessario per ricevere l'attuale capo del governo israeliano Benjamin Netanyahu. La stampa interpreta questo atteggiamento di Clinton come un evidente segno di malumore nei confronti della politica di Netanyahu per quanto riguarda il processo di pace. Clinton, secondo alcuni giornali, avrebbe esternato il suo malcontento nell'incontro con Peres, accusando Netanyahu di non aver rispettato la promessa di congelare per un determinato periodo di tempo la costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Le dimissioni del braccio destro del premier intanto avvengono mentre il processo di pace registra crescenti difficoltà come testimonia quanto detto ieri dal leader palestinese Arafat secondo il quale il governo israeliano è «ostile alla pace ed è contrario a tutti gli accordi conclusi con noi, ed a tutto quello che può portare stabilità alla regione».

L'eredità di Diana

Carlo tenta di eludere le tasse. Poi ci ripensa

Una giornata di passione per Carlo d'Inghilterra. Ed anche, per lui, l'ennesima figuraccia davanti ai suoi sudditi. È del mattino la notizia, pubblicata con grande evidenza sui quotidiani, di affidare all'ex primo ministro John Major l'incarico di fare da garante degli interessi finanziari dei due principini Harry e William rispetto all'eredità della madre. Ma il vero scopo della nomina, lo conferma anche lo studio legale che è stato scelto per assistere i figli di Diana, è apparso subito quello di avviare una operazione che trasformasse il «regale» emolumento che Carlo doveva a Diana dopo il divorzio in diretta donazione ai suoi figli: in questo modo essi si sarebbero potuti sottrarre al pagamento delle tasse di successione sulla eredità della madre che a questo punto ammonta a più di sessanta miliardi di lire. Queste le intenzioni, ma la bagarre suscitata in Inghilterra sulla notizia ha fatto fare a Carlo una clamorosa marcia indietro. In serata, pur confermando l'incarico a Major, una sua portavoce ha annunciato che non saranno chiesti sconti: «Tutte le vicende fiscali devono essere guardate secondo le regole e non ci debbono essere dubbi sul fatto che la famiglia reale non riceva un trattamento di favore». E dietro resta il dubbio di un clamoroso scontro con la famiglia Spencer sul testamento di Diana. «Col cadavere ancora caldo», ha detto un commentatore.

Grande attesa attorno alla visita del presidente ad Addis Abeba

Scalfaro in Etiopia: annuncerà la restituzione dell'obelisco?

La stele di Axum venne trasportata a Roma su ordine di Mussolini. Gli etiopi ne reclamano da sempre la restituzione e hanno avuto un primo sì dal governo

ADDIS ABEBA. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si trova da ieri pomeriggio ad Addis Abeba per una visita che si concluderà mercoledì. Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Addis Abeba, Scalfaro è stato accolto dal presidente della Repubblica federale democratica di Etiopia, Negasso Gidada. Dopo gli inni nazionali, accompagnati da 21 salve di cannone, Scalfaro ha incontrato i membri del governo etiopico, del corpo diplomatico accreditato ad Addis Abeba, che erano in attesa. Scalfaro si è quindi trasferito nel palazzo presidenziale della capitale, che lo ospiterà fino a mercoledì.

Si tratta della prima visita di un capo di Stato italiano nel paese africano. Il programma prevede per oggi un colloquio con il presidente etiopico e un incontro con il primo ministro Melles Zenawi. Domani Scalfaro pronuncerà invece un discorso di fronte al Parlamento etiopico, riunito in sessione congiunta, e avrà tra l'altro incontri con il Patriarca copto e con la comunità italiana. Mercoledì infine Scalfaro incontrerà il segretario generale dell'Organizzazione per

l'unità africana (Oua), Salim Ahmed Salim, e pronuncerà un discorso di fronte ai delegati dell'Oua per poi trasferirsi in Eritrea. Tra i temi che saranno affrontati quello del trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum che venne trasportato a Roma su ordine di Mussolini e che si trova nella capitale davanti al palazzo che ospita gli uffici della Fao.

Da tempo l'Etiopia sollecita la restituzione e, dopo lunghe discussioni negli anni scorsi, il nostro paese ha deciso di accogliere la richiesta, sostenuta da un qualificato comitato di storici studiosi.

Un comitato tecnico-scientifico sta studiando la fattibilità del trasporto dell'obelisco che potrebbe essere «smontato» a Roma e quindi riassemblato in Etiopia.

Tra i temi che Scalfaro affronterà con i dirigenti dell'Oua, l'Organizzazione per l'Unità africana che ha sede ad Addis Abeba, anche quello della libertà in Nigeria, oppressa da una dittatura militare. Una sollecitazione in tal senso è venuta dal premio Nobel Wole Soyinka che si batte contro il regime dei generali nigeriani e che a Ro-

ma nei giorni scorsi ha incontrato il presidente Scalfaro ed i presidenti dei due rami del parlamento.

La visita di Scalfaro ha suscitato una grande attesa anche nella comunità italiana di Addis Abeba che si prepara appunto all'incontro con il capo dello Stato accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri. «Per gli italiani d'Etiopia, circa duemila connazionali, è un avvenimento unico. Prima d'ora nessun capo dello stato o di governo italiano, e neppure nessun ministro, era mai giunto in visita ad Addis Abeba. Speriamo perciò che quella di Scalfaro sia la prima di una serie di visite che contribuiscano ad un ulteriore miglioramento dei rapporti tra i due paesi dal quale abbiamo molto da guadagnare» - ha dichiarato ieri il modenese Gianfranco Molinari, dirigente di un'impresa di costruzioni e presidente del locale Comitato degli italiani all'estero (Comites). Molinari è un esponente della «vecchia guardia» di italiani insediatisi in Etiopia nei primi anni '60 e che non l'hanno più abbandonata, nonostante guerra e colpi di stato.

Tutti i paesi del pacifico (compresi Usa e Canada) tentano rimedi alla crisi asiatica

L'Asia sull'orlo del crollo: salvateci

Clima pesante al vertice dell'area Pacifico-asiatica: il dilemma del crack che ha coinvolto le borse mondiali

VANCOUVER. La crisi dei mercati finanziari orientali e le possibili terapie per uscirne sono gli argomenti principali all'ordine del giorno del vertice annuale dei paesi dell'area pacifico-asiatica (Apec), in corso di svolgimento a Vancouver in Canada.

Dell'Apec (Asia Pacific economic cooperation) fanno parte Australia, Brunei, Canada, Cile, Cina, Hong Kong, Indonesia, Giappone, Corea del Sud, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Papua-Nuova Guinea, Filippine, Singapore, Taiwan, Thailandia e Usa. I dirigenti dei diciotto paesi partecipanti al vertice hanno già raggiunto un primo accordo di massima per l'abbattimento delle barriere in alcuni settori commerciali tra i paesi dell'area.

La richiesta da parte del governo della Corea del Sud di un intervento d'emergenza, a sostegno della propria economia, da parte del Fondo Monetario Internazionale, ufficialmente per un ammontare di circa venti miliardi di dollari, ed il minac-

ciato collasso di una delle quattro grandi società finanziarie giapponesi, la Yamachi Securities, fanno temere tuttavia che la crisi economica che ha investito i mercati orientali con ripercussioni in tutto il mondo sia tutt'altro che finita.

Il capo della delegazione di Hong Kong al vertice di Vancouver, Tung Chee-Hwa, si è detto comunque fiducioso che l'Asia Orientale possa riassumere presto il suo ruolo di motore della crescita economica mondiale. «Il ventunesimo secolo è ancora il secolo del Pacifico», ha dichiarato, il leader dell'ex-colonia britannica, nella quale alla fine del mese scorso si è assistito ad un impressionante crack in borsa, che ha provocato scossoni in tutti i principali mercati finanziari del mondo.

Nel comunicato emesso ieri, al termine della prima parte del vertice, cui hanno partecipato i ministri degli Esteri e del Commercio dei diciotto paesi, si afferma che a Vancouver si è cercata una volontaria liberalizzazione dei commerci in set-

tori come servizi, pesce, legname, apparati medici, telecomunicazioni, energia, giocattoli, gemme e gioielleria, prodotti chimici. Settori che nel loro complesso rappresentano un giro d'affari stimato in più di sei milioni di miliardi di dollari.

In una conferenza stampa il ministro del commercio canadese Sergio Marchi ha affermato che «non si deve andare indietro, né creare muri, ma invece ampliare la trasparenza e l'impegno verso una liberalizzazione ancora maggiore perché questo messaggio darà più stabilità ai mercati».

I ministri degli Esteri e del Commercio hanno raccomandato ai loro colleghi delle Finanze di considerare l'adozione di «meccanismi che consentano la stabilità finanziaria nella regione».

Oggi il vertice entrerà nella sua fase finale con la presenza dei capi di Stato e di governo dei diciotto paesi. Tra le decisioni di loro competenza l'eventuale allargamento dell'organizzazione a nuovi membri.

Tra i capi di Stato giunti ieri a Vancouver, il capo della Casa Bianca Bill Clinton. «Il futuro dell'America e quello dell'Asia sono uniti - ha detto al suo arrivo il presidente americano - . Uno dei nostri obiettivi primari deve essere quello di stabilizzare i mercati finanziari asiatici». Il presidente degli Stati Uniti ha tenuto a sottolineare che la comunità internazionale deve essere pronta ad aiutare quei paesi asiatici più colpiti dai recenti scossoni economici. Parallelemente al summit dell'Apec, un contro-vertice è stato organizzato a Vancouver da associazioni che operano nel campo della difesa dei diritti umani e della tutela dei lavoratori. Militanti e simpatizzanti di quei movimenti hanno attraversato a migliaia in corteo la città. «L'Apec non si occupa dei problemi reali - hanno denunciato i promotori della manifestazione. Pensa solo al mondo degli affari e ad incrementare le proprie risorse ed il commercio, senza alcun impegno di carattere sociale».

24AGRI
Not Found
24AGRI

24BOLO
Not Found
24BOLO

24BTP
Not Found
24BTP